

ESPORTATORI ED ESPORTAZIONI NEL MEZZOGIORNO 1992-1996: UN PRIMO CONFRONTO

Gianfranco Viesti* 1

Introduzione

Come sottolineato più volte nei “Rapporti sul Commercio Estero” degli scorsi anni ed in alcune analisi specifiche² dedicate a questo fenomeno, a partire dal 1992 si è avuto un forte incremento delle esportazioni del Mezzogiorno. In particolare sono fortemente aumentate le esportazioni di un limitato numero di province meridionali, in settori caratterizzati non solo dall’attività di grandi investimenti esterni (come in passato), ma anche dalla presenza di imprese locali.

Il fenomeno è stato sicuramente favorito, come nell’insieme del paese, dal deprezzamento della lira seguito alla crisi valutaria del settembre 1992. Conseguentemente, al momento del rientro della lira nello SME, nel 1996 sono stati espressi timori circa la tenuta di questi flussi esportativi. L’export del Mezzogiorno ha effettivamente conosciuto, complessivamente, una lieve flessione nel 1996 rispetto ai picchi raggiunti nel 1995; ma nel corso del 1997 è tornato a crescere ad un tasso superiore alla media nazionale. Il sistema produttivo meridionale, piuttosto sorprendentemente, è stato quindi in grado di generare nel 1997, con una competitività di prezzo molto peggiore, un flusso di esportazioni superiore a quello del 1995.

Evidentemente l’effetto prezzo non è stato l’unica determinante dell’export. Una possibile spiegazione del fenomeno sta nella non reversibilità dei fenomeni economici innescati dal deprezzamento della lira. Il repentino incremento della competitività di prezzo potrebbe infatti avere indotto alcune imprese in precedenza non esportatrici ad affacciarsi per la prima volta (o a ritornare) sui mercati internazionali; similmente potrebbe avere indotto imprese già esportatrici ad incrementare l’export. L’avvio o l’incremento dell’export può avere a sua volta determinato investimenti specifici da parte delle imprese, ad esempio nella definizione dei prodotti, per renderli più adatti ai mercati stranieri, o nella organizzazione di reti commerciali all’estero. Allo stesso tempo potrebbe aver determinato significativi processi di apprendimento nelle imprese: maggiore esperienza del personale addetto all’export, migliore conoscenza di canali e modalità di distribuzione; test di mercato in diversi paesi esteri. Questi processi di investimento e di apprendimento potrebbero avere determinato un incremento della capacità competitiva non di prezzo delle imprese. Una volta eroso il margine di competitività di prezzo garantito dal deprezzamento, proprio questa maggiore competitività non di prezzo potrebbe aver consentito di mantenere, ed in taluni casi rafforzare, le posizioni di mercato acquisite. Si tenga infine presente che tutto ciò è avvenuto in un periodo di grande debolezza della domanda interna del Mezzogiorno, che può aver incentivato le imprese a cercare più sistematicamente sbocchi all’export per la propria produzione.

Metodologia e contenuti del lavoro

In questo lavoro sono presentati alcuni primi e provvisori risultati di un esercizio quantitativo che mira a fornire una parziale verifica di questi processi. Esso si basa su di

* CERPEM, Università di Bari

1 Con la collaborazione di Annamaria Candela per le analisi statistiche.

2 Sia consentito rimandare a G. Bodo e G. Viesti, *La grande svolta. Il Mezzogiorno nell’Italia degli anni novanta*, Donzelli, Roma 1997, oltre che a C. Bruno e E. Mazzeo, *Trasformazioni della struttura produttiva ed esportativa del Mezzogiorno*, Quaderni di ricerca ICE, n.6, febbraio 1998.

un confronto sistematico fra il valore dell'export del Mezzogiorno, e di alcune sue province e settori, e del numero di imprese esportatrici, per gli anni compresi fra il 1992 e il 1996³. Il numero di imprese esportatrici, per ciascuna provincia, anno e settore è a sua volta ripartito in quattro classi dimensionali, a seconda del fatturato esportato⁴. Questo è particolarmente utile perché permette sempre di evidenziare il ruolo svolto dai microesportatori: imprese che nell'anno di riferimento esportano per meno di 50 milioni (a lire 1992), una cifra irrilevante. Il numero di microesportatori può significativamente influenzare il numero totale, per cui è importante poterli separare dagli altri.

I settori analizzati sono piuttosto aggregati, a livello di gruppi NACE. Fra i 10 settori disponibili, un'analisi approfondita è stata compiuta in 5 casi, ritenuti particolarmente interessanti perché in essi sia il valore dell'export meridionale che il numero di imprese esportatrici è significativo: agricoltura; metalmeccanica; alimentare; tessile-abbigliamento-cuoio; legno, carta, gomma e altri prodotti. In questi casi è stata compiuta un'analisi a livello provinciale, scegliendo, per ciascun settore le dieci province meridionali con l'export maggiore. Sono stati così determinati cinquanta casi. Sia per l'aggregato Mezzogiorno sia per questi cinquanta casi si è in primo luogo analizzata la correlazione fra aumento dell'export e aumento degli esportatori, totali e "non-micro". Si è poi tentato di vedere in che misura la crescita dell'export fra 1992 e 1996 sia stata dovuta ai tre seguenti fattori: aumento del numero e dell'export dei microesportatori; aumento del numero e dell'export di nuovi esportatori "non-micro"; aumento dell'export di imprese già esportatrici "non-micro" nel 1992⁵. Il peso dei microesportatori dovrebbe essere indice di instabilità di presenza sui mercati esteri delle imprese, e quindi di difficile verificarsi di quegli effetti di cui si faceva cenno in precedenza; la crescita dell'export medio delle imprese già esportatrici potrebbe testimoniare di processi di rafforzamento della struttura delle imprese; l'aumento del numero di esportatori "non-micro" dovrebbe essere indice di un ampliamento della base esportatrice.

I risultati d'insieme

Dal 1992 al 1996 il numero degli esportatori meridionali cresce sensibilmente. Si passa dai 12.803 esportatori del primo anno ai 18.986 dell'ultimo, con una crescita del 48%. La crescita è molto intensa sia nel 1994 che nel 1995, anni nei quali il numero totale di esportatori si incrementa di circa 2000 unità, ma è sensibile anche nel 1996 (più 600 unità). L'aumento del numero di esportatori meridionali è in molto più forte della media nazionale: l'aumento degli esportatori del Centro Nord, nello stesso periodo, è infatti solo dell'1,5% (tavola 1). Rispetto al totale nazionale, così, gli esportatori meridionali crescono sensibilmente di peso: dal 7,7% al 10,8%. La crescita è intensa in tutte le regioni meridionali, oltre che in Umbria. Viceversa il numero degli esportatori scende in Piemonte (-8,7%), Lombardia (-3,6%) ed Emilia (-0,4%).

Come detto, è possibile quantificare il numero di esportatori per classi di ricavo all'export. Nel 1996 il 59% degli esportatori meridionali era costituito da microesportatori, con un peso significativamente superiore rispetto alla media nazionale (tavola 2). La crescita di questa classe dimensionale è la più vivace nel periodo, per cui il loro peso re-

³ Per una presentazione della base-dati "imprese esportatrici" qui utilizzata si rimanda a M. Saladini, *Le aziende esportatrici italiane: evoluzione recente*, Quaderni di ricerca ICE, n.1, luglio 1997.

⁴ Le classi dimensionali sono in lire costanti 1992, con i seguenti limiti: meno di 50 milioni; 50-3500 milioni; 3500-15000 milioni; più di 15000 milioni.

⁵ Per stimare il primo fattore si è attribuito convenzionalmente un export di 50 milioni (a valori costanti 1992, cioè 65,8 milioni nel 1996) a ciascun esportatore occasionale per ciascun anno; il secondo fattore è stato calcolato tramite l'incremento dell'export medio degli esportatori non occasionali fra 1992 e 1996 (questo dato è stato ottenuto sottraendo dall'export totale quello degli occasionali e dividendo per il numero dei non occasionali); tale valore, moltiplicato per l'export 1992 dovrebbe approssimare l'export 1996 a parità nel tempo del numero di esportatori non occasionali; il terzo fattore è stato calcolato moltiplicando l'export medio dei non occasionali 1996 per l'incremento del numero di esportatori non occasionali del 1996 rispetto al 1992.

NUMERO DI IMPRESE ESPORTATRICI

	1992	1996	Var. %
Mezzogiorno	12.803	18.986	48,3
Centro Nord	153.697	156.019	1,5
Italia	166.500	175.005	5,1
Mezzogiorno/Italia %	7,7	10,8	

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 1

IMPRESE ESPORTATRICI PER CLASSE DI FATTURATO ESPORTATO (1)

	MEZZOGIORNO			ITALIA			MEZZOGIORNO/ ITALIA	
	1992	1996	Var. %	1992	1996	Var. %	1992	1996
Micro	7.322	11.210	53,1	87.736	87.406	-0,4	8,3	12,8
Piccola	4.827	6.987	44,7	69.335	75.246	8,5	7	9,3
Media	425	614	44,5	7.237	9.296	28,5	5,9	6,6
Grande	139	175	25,9	2.192	3.057	39,5	6,3	5,7
Totale	12.713	18.986	49,3	166.500	175.005	5,1	7,7	10,8

(1) Vedi testo per le definizioni.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 2

lativo aumenta. Questo dato non deve però trarre in inganno: è infatti molto forte, e più intensa che nella media nazionale, la crescita anche degli esportatori "non micro", che passano da 5391 a 7776 (con un incremento del 44,2%). Cresce sensibilmente il numero di esportatori meridionali (e conseguentemente il loro peso sul totale nazionale) nelle classi di esportazione "piccola" e "media". Solo nella classe maggiore la crescita al Sud, seppur vivace (25,9%) è inferiore a quella media italiana. Tutto ciò pare segnalare che sono in corso contemporaneamente fenomeni diversi: l'affacciarsi sul mercato di microesportatori, ma anche il rafforzarsi dell'export di piccoli e medi esportatori, mentre l'aumento dell'export non sembra dovuto (se non in taluni casi, come la FIAT a Melfi) dalle azioni di nuovi, specifici, grandi esportatori.

La crescita del numero di imprese esportatrici è sensibile in tutti i settori (tav. 3). Sorprendentemente però, la crescita è meno intensa proprio nei settori che, in prima approssimazione, potrebbero essere considerati più sensibili al prezzo, quali agricoltura, alimentari, tessile-abbigliamento, cuoio. L'aumento è invece nettissimo nel legno-cartagomma (94,8%), nei mezzi di trasporto (92,4%), e soprattutto nella metalmeccanica, nel quale l'incremento è forte sia in termini assoluti (più 1737 unità), sia in termini percentuali (69,9%), sia ancora come peso sul totale italiano (dal 4,1% al 6,6%). In tutti i settori il numero di esportatori meridionali cresce più della media nazionale, ma lo scarto è assai contenuto nell'agro-alimentare e nei prodotti energetici, tradizionali e settori di esportazione del Sud, e invece molto netto in tutti gli altri casi. Colpisce il dato del tessile-abbigliamento e cuoio: mentre nel totale nazionale il numero di esportatori complessivamente flette, e non di poco (-9,8%), al Sud cresce (21,9%).

Il quadro non cambia di molto eliminando dal computo i microesportatori (tavola 4). Continua ad essere fortissima la crescita del numero di esportatori nei mezzi di tra-

IMPRESE ESPORTATRICI PER SETTORE

	MEZZOGIORNO			ITALIA		
	1992	1996	Var. %	1992	1996	Var. %
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura, pesca	1.933	2.448	26,6	8.240	10.193	23,7
Prodotti energetici	86	100	16,2	439	482	9,8
Minerali ferrosi e non ferrosi	199	323	62,3	3.926	3.923	-0,1
Minerali e prodotti non metallici	973	1.644	69,0	12.398	13.211	6,6
Prodotti chimici	500	699	39,8	8.602	9.024	4,9
Prodotti metalmeccanici	2.482	4.219	69,9	60.538	63.973	5,7
Mezzi di trasporto	395	760	92,4	6.526	8.066	23,6
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	1.092	1.486	36,1	5.404	6.566	21,5
Prodotti tessili, cuoio e abbigliamento	3.722	4.539	21,9	35.660	32.176	-9,8
Legno, carta, gomma	1.421	2.768	94,8	24.767	27.391	10,6
Totale	12.803	18.986	48,3	166.500	175.005	5,1

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 3

IMPRESE ESPORTATRICI "NON MICRO" (1) PER SETTORE

	MEZZOGIORNO			ITALIA		
	1992	1996	Var. %	1992	1996	Var. %
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura, pesca	1.123	1.434	27,7	4094	5.115	24,9
Prodotti energetici	40	58	45,0	204	255	25,0
Minerali ferrosi e non ferrosi	115	156	35,7	2.256	2.379	5,5
Minerali e prodotti non metallici	388	602	55,2	5.453	6.138	12,6
Prodotti chimici	269	386	43,5	4.775	5.249	9,9
Prodotti metalmeccanici	981	1.533	56,3	31.005	33.636	8,5
Mezzi di trasporto	170	311	82,9	2.968	4.098	38,1
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	522	640	22,6	2.692	3.255	20,9
Prodotti tessili, cuoio e abbigliamento	1.512	2.015	33,3	17.008	17.683	4,0
Legno, carta, gomma	361	641	77,6	8.309	9.791	17,8
Totale	5.391	7.776	44,2	78.764	87.599	11,2

(1) Con esportazioni superiori a 50 milioni a valori costanti 1992

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 4

sporto, nel legno-carta-gomma. Rimane di particolare rilievo l'aumento degli esportatori metalmeccanici, che passano da 981 a 1.533, con un trend molto più rapido della media nazionale: il che porta, anche escludendo i microesportatori, ad un sensibile aumento del peso del Mezzogiorno sul totale (da 3,2% a 4,6%).

4. Le analisi settoriali e provinciali

In che rapporto sono l'aumento del numero degli esportatori e l'aumento delle esportazioni? Si è provato a rispondere a questa domanda, come detto in precedenza, stimando il contributo alla crescita dell'export fornito: 1) dall'aumento del numero, e quindi delle esportazioni, dei microesportatori; 2) dall'aumento dell'export medio di im-

prese già esportatrici “non-micro”, (effetto export medio); 3) dall’aumento del numero di imprese esportatrici “non-micro” (effetto numero). L’esercizio è stato compiuto per cinque settori (agricoltura, metalmeccanica, alimentare, tessile-abbigliamento-cuoio e legno-carta-gomma), per il totale Mezzogiorno e per le principali dieci province esportatrici di ciascun settore.

L’effetto dei microesportatori appare trascurabile (tavola 5). Il loro aumento, seppur sensibile in termini assoluti, non determina che un aumento di pochi punti del valore dell’export⁶. L’aumento dell’export è invece spiegato, in parti entrambe rilevanti e comparabili, sia dall’aumento dell’export medio degli esportatori “non-micro” che del loro numero. Questo risultato vale sia per il totale Mezzogiorno che per tutti i casi provinciali analizzati. La crescita dell’export non è mai determinata dall’aumento del numero dei microesportatori, che arriva a spiegare al massimo qualche punto percentuale, ma dall’aumento del numero e dell’export medio degli esportatori “non-micro”. Il peso dei microesportatori non raggiunge mai il 10% dell’export provinciale, anche attribuendo a tutti i microesportatori il valore massimo di soglia. Non accede nemmeno nei casi in cui i microesportatori siano moltissimi, come nel settore tessile-abbigliamento-cuoio in provincia di Napoli: anche se ciascuno dei 1068 microesportatori fosse all’export massimo

CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELL’EXPORT MERIDIONALE

	Agricoltura	Metalmeccanica	Alimentare	Tessile abbigliamento cuoio	Legno carta gomma
Crescita totale dell’export	67	184	59	94	117
di cui:					
Crescita dei microesportatori	2	6	3	3	6
Crescita dell’export medio degli esportatori “non-micro”	30	82	27	47	52
Crescita del numero degli esportatori “non-micro”	35	96	28	44	59

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 5

di soglia (65,8 milioni, cioè 50 milioni a lire 1992), il loro export raggiungerebbe appena il 9% di quello complessivo. Questo risultato sembra piuttosto interessante: crescita e dimensione dell’export meridionale non appaiono spiegate dell’azione di un elevato numero di microesportatori.

Piuttosto è interessante notare come, dopo aver escluso i microesportatori, l’effetto “export medio” e l’effetto “numero degli esportatori” abbiano un peso ben diverso, fra province, all’interno dello stesso settore. È interessante notare, preliminarmente, come le principali province esportatrici tendano a ripetersi in ogni settore (tavola 6). Questo dipende da un banale effetto dimensionale, ma anche dal fatto, molto più importante, che la crescita dell’export meridionale è spiegata da un numero molto limitato di province. Come già accennato, i fenomeni positivi di crescita non sono affatto estesi all’intero territorio meridionale. Nei 5 settori considerati il peso delle prime 10 province è compreso fra il 73% e l’86% dell’export meridionale, con una tendenza all’aumento fra 1992 e 1996. Rispetto al numero di esportatori non-micro il peso è proporzionalmente minore, a testimonianza di un export medio maggiore nelle principali province esportatrici rispetto alle al-

⁶ E si ricordi che questo accade attribuendo a ciascun microesportatore un export pari al massimo della sua classe dimensionale.

**ESPORTAZIONI ED ESPORTATORI:
LE PRINCIPALI PROVINCE MERIDIONALI IN 5 SETTORI**

	Export 92 (miliardi)	Export 96 (miliardi)	Var. %	Esportatori "non-micro" 92	Esportatori "non-micro" 96	Var. %
Agricoltura						
Bari	555	785	41	283	298	5
Salerno	122	168	37	31	46	48
Catania	95	151	60	107	161	50
Taranto	119	124	4	19	29	53
Trapani	51	124	142	17	27	59
Foggia	87	121	38	45	69	53
Napoli	42	117	177	100	125	25
Chieti	67	117	76	46	58	26
Caserta	19	116	489	30	37	23
Ragusa	28	105	274	31	57	84
MEZZOGIORNO	1.572	2.625	67	1.123	1.434	28
Metalmeccanica						
Napoli	500	912	82	212	295	39
L'Aquila	29	788	2.597	27	47	74
Bari	198	519	162	123	237	93
Chieti	136	513	277	92	132	43
Caserta	93	462	399	24	54	125
Catania	109	319	192	54	82	52
Avellino	70	278	296	44	60	36
Teramo	88	241	174	46	81	76
Salerno	97	240	147	46	58	26
Lecce	127	211	66	23	55	139
MEZZOGIORNO	1.831	5.202	184	981	1.533	56
Alimentare						
Salerno	493	884	79	70	58	-17
Napoli	455	699	53	146	154	5
Chieti	47	136	190	12	20	67
Bari	120	128	7	40	57	43
Sassari	60	119	97	9	7	-22
Caserta	49	99	102	20	27	35
Oristano	7	93	1.189	3	4	33
Messina	69	82	19	11	16	45
Avellino	63	71	13	20	28	40
Lecce	5	63	1.202	6	24	300
MEZZOGIORNO	1.832	2.915	59	522	640	23
Tessile abbigliamento calzature						
Lecce	388	1.072	176	159	176	11
Avellino	250	963	284	131	189	44
Bari	510	902	77	372	445	20
Napoli	298	768	157	433	634	46
Teramo	148	457	209	68	110	62
Isernia	91	339	273	6	7	17
Chieti	60	149	147	42	48	14
Pescara	48	87	80	26	41	58
Caserta	32	84	159	45	91	102
Salerno	39	83	113	28	28	0
MEZZOGIORNO	2.151	4.182	94	1.512	2.015	33
Altri prodotti industriali						
Bari	464	1.396	201	55	111	102
Chieti	146	373	156	21	28	33
Napoli	216	354	64	118	175	48
Teramo	98	298	203	25	39	56
Caserta	72	211	193	4	19	375
Salerno	48	181	279	11	22	100
Matera	57	167	194	12	12	0
L'Aquila	60	163	172	10	9	-10
Campobasso	8	68	743	3	5	67
Avellino	16	61	289	4	10	150
MEZZOGIORNO	1.389	3.772	171	361	641	78

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

tre.

In agricoltura i casi sono molto differenziati. Vi sono alcune province nelle quali cresce principalmente il numero degli esportatori, mentre il valore medio esportato rimane stabile (Catania), o addirittura diminuisce, come a Salerno, Foggia, Taranto: queste sono le province nelle quali la complessiva performance dell'export è peggiore. In altri casi crescono sia il numero che la dimensione media dell'export: sono i casi, molto positivi, di Chieti, di Caserta, e dei due poli di esportazioni agricole della Sicilia, Ragusa e Agrigento. Infine, ancora diverso quanto accade a Bari e Napoli, in cui la crescita del numero degli esportatori "non-micro" ha un effetto molto contenuto. Lì l'export cresce perché aumenta l'export medio di imprese già esportatrici: si tenga ad esempio presente che a Bari vi erano nel 1992 già 283 esportatori "non-micro", e la crescita è di poche unità; si noti poi che in quel caso anche il numero dei microesportatori diminuisce sensibilmente (da 183 a 91) ad inequivocabile testimonianza di un processo di consolidamento e non di espansione delle imprese esportatrici.

Anche nell'alimentare le situazioni appaiono diversificate. Nelle due province nettamente più importanti per valore dell'export, Salerno e Napoli, che registrano entrambe discreti risultati, la crescita dell'export deriva esclusivamente da un aumento dell'export medio; a Salerno, addirittura il numero di esportatori "non-micro" decresce sensibilmente. Del tutto opposto ciò che accade a Bari, dove ad una cattiva performance si associa una forte riduzione dell'export medio. Anche fra le province con i risultati migliori, le cause del successo sono differenti: in Sardegna (Sassari ed Oristano) crescono le dimensioni; a Lecce cresce invece il numero.

Appare probabile che tanto per i prodotti agricoli che per quelli alimentari queste diversità siano spiegate dalla composizione per prodotto, molto diversa, dell'export provinciale. Ad esempio l'altezza della barriera all'entrata sui mercati esteri può essere molto diversa fra il comparto della pasta e quello dell'ortofrutta fresca; similmente può essere molto diverso, per motivi tecnici e commerciali, il ruolo delle economie di scala interne alle imprese. Questa analisi permette di sottolineare queste diversità e di verificare come, in alcuni casi, non vi siano processi positivi di parallela crescita dell'export e delle dimensioni degli esportatori.

Viceversa, nel tessile-abbigliamento-cuoio (che include le calzature), vi è un trend univoco: in tutti i casi è molto forte l'effetto "export medio". Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, cioè, la gran parte della crescita dell'export in quasi tutte le province è dovuta non ad un aumento del numero degli esportatori, specie se di minori dimensioni, ma ad un aumento dell'export medio di imprese già esportatrici⁷. Il fenomeno è ad esempio evidentissimo ad Isernia, dove gli esportatori "non-micro" passano da 6 a 7 e l'export cresce da 91 a 339 miliardi, ma molto chiaro anche a Lecce, dove ad un aumento di sole 17 unità (da 159 a 176) corrisponde un aumento di 684 miliardi. In alcuni casi la crescita dell'export medio, sempre rilevante, si accompagna anche ad un significativo aumento degli esportatori, così è a Bari e ad Avellino. E soprattutto nel polo produttivo che si estende nelle province di Napoli (più 201 unità) e Caserta (più 46 unità), e che sperimenta nel periodo una fortissima crescita dei valori esportati: Napoli da 298 a 768 miliardi, Caserta da 32 a 84.

Questo risultato pare del massimo interesse. Anche nei settori per definizione a più alta sensibilità al prezzo e con minori barriere all'entrata, la crescita dell'export è spiegata sia da un ampliamento della platea di esportatori non micro, ma anche e soprattutto da una forte crescita dell'export medio. Ciò potrebbe contribuire a spiegare, particolarmente in questi casi, la tenuta dei valori esportati anche dopo il 1995, al mutare delle convenienze di prezzo.

Un po' diverso è il caso della metalmeccanica. Anche qui vi sono entrambi i fenome-

⁷ Si rammenti che, in realtà, non è possibile sapere se, a parità di numero di imprese esportatrici, per provincia e settore, le imprese siano le stesse. Ciò appare verosimile, e giustifica l'affermazione fatta nel testo, ma non è

ni, ma appare lievemente più importante l'effetto "numero". Anche questo appare verosimile, dato che non si tratta di un settore di tradizionale esportazione delle imprese meridionali, e nel quale, per di più, una quota rilevante dell'export è sicuramente spiegata da molto tempo dall'attività di grandi imprese a capitale esterno. Qui pare determinarsi un progressivo affiancamento di esportatori locali a queste più consolidate presenze. Qui è ad esempio interessante ciò che accade a Bari (da 123 a 237 esportatori), a Napoli (più 83 esportatori), ma persino a Catania (più 28 esportatori). In tutte le province (tranne che a Lecce) comunque questo fenomeno si sposa sempre con un aumento dell'export medio degli esportatori non micro.

Infine il caso degli altri prodotti. Anche qui spicca Bari (per il settore del mobilio), con un forte aumento sia della media che del numero (da 55 a 111). Interessante notare che invece nella vicina Matera (sempre settore del mobile) cresce molto la media ma non il numero⁸. Negli altri casi si osservano processi relativamente simili a quanto appena osservato nella metalmeccanica: in settori di esportazione relativamente nuovi, cresce significativamente anche il numero degli esportatori non-micro.

In conclusione, in attesa di più complete analisi di tipo statistico⁹, che diano migliore validazione a questi risultati, il confronto fra valori dell'export e numero di esportatori per classi dimensionali sembra mostrare come siano in corso interessanti processi di ampliamento ma soprattutto di consolidamento di imprese esportatrici in diverse province del Mezzogiorno.

dimostrabile, almeno con i dati qui disponibili.

⁸ Questo corrisponde all'evidenza disponibile che il settore sia stia ampliando, geograficamente, più in provincia di Bari che in Basilicata.